

## La poesia a strappo e la Solitudine Pubblica

Ciò che ci si aspetta dalla poesia equivale a ciò che si vorrebbe dalla vita: l'incontro. Trovarsi e trovare sono due aspetti non più separati dall'esperienza in quanto il fuori e il dentro hanno perso i loro contorni netti.

Frequentare e abitare i luoghi dove la poesia si fa scrittura dà un senso alla percezione dell'altro. Noi non vediamo più, bensì a-spettiamo di vedere. Come a teatro, come a casa davanti al televisore, noi ci ritroviamo spettatori.

Il problema, e non è un problema, è risolto in questo appello di e in solitudine che si fa scrittura.

Nella poesia che narra, nella poesia che denuncia, nella poesia che si occupa di bellezza, nella poesia che si ama, noi aspettiamo e, in attesa, leggiamo noi stessi nell'altro. Gli altri, per fortuna, parlano come noi delle stesse cose che in noi sono gli altri. Confessione senza penitenza. Nel gioco del rimando si combinano i nodi degli stupori individuali. I poeti, così come coloro che scrivono poesie, desiderano che la loro peculiarità venga espressa nella tecnica che descrive ed interroga il "sentire".

Per fortuna vogliamo tutti la stessa cosa: essere diversi dagli altri.

(La redazione)

## I N T E R V E N T O

Intorno al futuro di "Correnti" ho ritenuto opportuno scrivere qualcosa al fine di dare un mio contributo di pensiero. Innanzitutto mi preme suggerire un contatto/confronto con le riviste di poesia che operano in Europa, considerando prioritariamente i testi che analizzano il rapporto tra il poeta e il mondo da lui incontrato quotidianamente. Non è così ovvio il discorso, in quanto il poeta che scrive dovrebbe venire identificato con il poeta che 'cerca'. Tralasciando il lamento e la forma diaristica, si tratterebbe di individuare nei testi (non solo nelle composizioni in versi) quell'aspetto di critica e di profondità che è in grado di far luce sull'attuale significato propositivo della parola. La rete di informazioni che si 'riflette' sul mondo occidentale ci costringe sempre di più a fare i conti con parole e rappresentazioni di immagini che non producono consapevolezza, ma solo una rassicurante identificazione precostituita. La parola è il centro, se ancora ne esiste uno, intorno al quale un mondo di senso può o non può ri-costruirsi. Negli anni '80 (emblematici anni di un'Italia sbruffona) nacque a Milano il gruppo dei poeti detti della 'Parola Innamorata'.

Dentro le loro bellissime composizioni scorrevano fiumi d'oro, rime bacciate, magie infantili, incanti di struggenti malinconie metropolitane. Ora sappiamo quanto fosse esile quel filo di seta pregiata, annodato al quale l'esercizio poetico mostrò in prevalenza tante piccole 'perfezioni' chiuse tra parentesi. Tutto ciò non fa parte dei miei interessi; piuttosto ritengo che il poeta di fine millennio, più che filosofo, abbia possibilità maggiori riguardo alla codificazione verbale di intuizioni o nessi emotivi tra esistenza e interiorità.

Mettere in gioco ciò che resta della capacità di stupirsi, colpire al cuore l'ormai inadeguato assetto antropocentrico dell'occidente. L'individuo sente la 'malattia' proprio perché il controllo che ha su se stesso è sempre meno efficace. Efficacia, funzionalità, produzione (tecnologia) dentro la società degli uomini resi inconsapevoli degli effetti causati da combinazioni infinite di parole. Il primo passo è riconoscere ciò che ci fa soffrire, il secondo è conoscere (scoprire) la propria consapevolezza. La nostra sofferenza è diversa da quella presente nel mondo non-occidentale che è invece indissolubilmente legata alla soddisfazione dei bisogni primari e alla eventuale conquista della dignità.

Quando l'uomo occidentale sceglie l'impegno civile nell'offerta di beni materiali a questi popoli, compie sì un'azione umanitaria, ma realizza anche l'illusione che la specie umana abbia senso solo nell'esonero della povertà. Riconoscere il Cristo nel bimbo denutrito fotografato dal ricco occidentale ci rende affrancati dall'inevitabilità della morte, perché aiutare il bimbo è come aiutare noi stessi a realizzare in terra l'utopia e a garantirci un buon giudizio ultraterreno.

Dimentichiamo per un attimo che è invece la grande frustrazione per l'impossibilità di vedere, in vita, l'uguaglianza, quella che ci avvolge quotidianamente. Dimentichiamo che, in realtà, è la non-relazione tra la volontà e le nostre azioni che ci fa sentire lontani dalla vita. Ci accorgiamo che è meglio soddisfare un bisogno, qualunque esso sia, rincorrere altri bisogni dopo l'ultimo, piuttosto che crearne di nuovi. Abbiamo delegato ad altri e gli altri hanno delegato a noi il reciproco compito di esonerare l'uomo dalla volontà di creare (poesia). Il linguaggio è materia del poeta e la poesia un aspetto del linguaggio, il luogo dove l'uomo si interroga per trovare la propria unicità e appartenenza nel tempo di una storia personale.

O per trovare il Silenzio! Quel prezioso tacere della mente tecnica che, in assenza di artifici, vola alto sopra i sentimenti di superficie, scambiati spesso per bellezza.

La poesia individuale è sempre più collettiva, così come la folla è sempre più massa di individui soli.

(Ivan Ceruti)

# Corpo presente: la

Correnti

di  
Alberto Mori

L'obliquità intensa dello sguardo di Hajdari che in tralice fissa un punto spaziale diverso, scivolato esternamente all'inquadratura dell'immagine di copertina del libro, già sostanza con il suo semblante visivo, "Corpo presente", plaquette che sigilla con le stimmate di un crudo realismo poetico, il discorso dell'esule e dell'uomo lontano dal proprio paese d'origine. Il poeta offre in maniera sacrificale la sua anima di viandante, per testimoniare il proprio annichilimento esistenziale e renderlo un segno in grado di riversare attraverso il filtro della poesia, il dolore di un popolo. Soprattutto per questo motivo, le figurazioni del suo linguaggio, sono scabre e scarne: il sasso che assorbe la sua voce e la rende solidale con la materia inorganica e da qui con la natura delle cose umane. L'ombra, la parte di sé uccisa in un altro paese, che è riproposta come doppio e ammantata di dolorosa assenza le parole incise nel vuoto. Il destino individuale del poeta Hajdari attraversa la notte con la speranza orfica della rinascita, arrivando durante questo viaggio di spietata individuazione al completo nascondimento di sé in un corpo che ha perso il nome,

chisce grazie alla sua stessa capacità negativa che fa affiorare la cecità del mondo di fronte all'instancabile ricerca dell'interiorità e del senso dell'essere. Già nel breve viaggio da Milano a Crema, compiuto insieme ad Hajdari e altri suoi due compagni scrittori Albanesi, io stesso ed Angelo Noce sentivamo intrecciarsi animatamente la fonetica Albanese nel sedile posteriore e perceivamo d'acchito l'energia inesaurita di chi è senza dove ed in ogni luogo traccia una presenza essenziale e funzionale ad un cammino interrotto, ad un andare esemplare, per chi voglia rendere l'accoglienza un senso umanamente condivisibile. "Corpo Presente" sa spezzare questo pane in poesia e umanità, in un altrove che si avvicina e si allontana per trovare la luce: "Sto nel chiarore del giorno, cerco di riunire e separare qualcosa da me stesso e poi cammino e mi perdo e nel perdermi rompo la mia rinascita". Il poeta "più triste dei balcani nella carne e nel sangue" comprende che con la cancellazione e la desertificazione del sé, un nuovo senso del tragico può ridefinire e rinvigorire l'occidente, virtualmente chiuso nella sua autocontemplazione tecnologica, la

**Gezim Hajdari** nel 1990 ha pubblicato *Antologia della pioggia* (N. Frasheri Tirana); nel 1993 *Ombra di carne* (Dismissuratesti Frosinone); nel 1995 *Sassiconvento* (Laboratorio delle Arti Milano); nel 1996 *Erbamara* (Dimensio Lushnje); nel 1998 *Pietre al confine* (Antologia di poesie scelte, ed. Associazione Culturale "E - senza" Metrica", Comune di Ancona); nel 1999 *Corpo presente* (Shtepia Botuese Dritero Tirana). Le antologie di cui fa parte sono: *Antologia balcanica Cittadini della poesia* presentata da Matvejeviç e Loi, curata da M. Lecomte e F. Stella edito da Loggia de' Lanzi, Firenze 1998; *Ali e altre storie*, edito da RAI-ERI, una antologia che comprende opere di poeti e scrittori di spicco delle migrazioni in Europa, Roma 1998; *Poesia dell'esilio* (nel mondo) editore Arlem e promosso dalla Casa dei Diritti Sociali, Roma 1998; *L'Europa e l'"altra" Europa* - Le grandi voci della poesia dell'Est e dell'Ovest - a Roma per l'Europa della Cultura, curata da F. Bettini, Campidoglio 6 giugno 1997; *L'Europa dei poeti*, curata da E. Raimondi e D. Rondoni, Centro di Poesia Contemporanea presso l'Università degli Studi di Bologna, 27-28 Aprile 1998. Ha partecipato a numerose altre antologie in Albania e Italia: *Nel cammino della poesia*, N. Frasheri Tirana 1985; *Le voci dell'arcobaleno* 1995; *Mosaici d'inchiostro* 1996; *Memorie in valigia* 1997; *Destini sospesi di volti in cammino* 1998 - tutte e quattro pubblicate da Fara Editore di Rimini; *Leggersi insieme*, 5° Reading di poesia contemporanea a cura Centro Studi Alto Molise ed. Trace Pescara, 1995. Nel 1996 ha vinto il primo Premio per la poesia al concorso per poeti e scrittori migranti EkseTra di Rimini e nel 1997 il Premio Montale per la Poesia inedita. E' inserito nell'antologia pubblicata da Schewiller (Mi) per i vincitori del premio Montale del 1997.

precipitando in una anomia e in una afasia, che è l'estrema consapevolezza di un freddo abbandono. "Anche i fuochi da dove venivamo non ci consegnano ai nuovi fuochi dei quali abbiamo ancora bisogno". L'apolide Gezim fa viaggiare se stesso nella poesia, di fronte allo sradicamento della storia individuale e collettiva: puntualmente nel corso dei secoli, quando la poesia diventa margine assoluto, si arric-

quale, una volta arsa la sua sete globale, realizza la sua sparizione. "Diteci quel che sapete della neve e del fuoco. Il presente spazio non basta per respirare il tempo". In questo tempo si scorge l'ansia metafisica della poesia che si fa carne per sublimare con il corpo il presente e, una volta esaurita la dicibilità delle scritture, si restituisce al silenzio della vita cosmica.

# poesia di Hajdari

Correnti

Guardiamo la linea sottile  
dell'orizzonte  
che trema nel vento  
e il cielo scavato dagli sguardi  
che cade in un altro cielo  
Tutto procede nel silenzio  
i giorni si chiudono nei giorni  
il muro fragile della nebbia  
ci separa dal nulla  
Diteci quel che sapete della neve  
e del fuoco  
il presente spazio non basta  
per respirare il Tempo.

Le ali della mia disperazione  
sbattono sulle pareti di un mondo terribile  
il silenzio che si ripete nella mia dimora  
mi uccide  
sono il poeta più triste dei Balcani  
nella carne  
e nel sangue  
di giorno sto con voi e di notte emigro laggiù  
portato da un'ombra

qualcuno cerca di cancellare la mia Voce  
ma essa sta lì, dove è stata  
in nessun luogo  
e in nessun tempo  
appena al crepuscolo.

Ora non riusciamo a parlare  
sotto questi cieli fissi

la nostra lingua ci riveste  
di un'altra lingua che germoglia  
corvi  
corvi che volano su ghiacci e muri  
disfatti

anche i fuochi da dove veniamo  
non ci consegnano ai nuovi fuochi  
dei quali abbiamo ancora bisogno.

Di stagione in stagione  
mi inseguì.  
O mia cara nel sogno:  
angelo e demonio

la nostra è una nuova  
e vecchia alleanza

sto nel chiarore del giorno

cerco di riunire e separare  
qualcosa da me stesso

e po cammino e mi perdo  
e nel perdermi  
rompo la mia rinascita.



Gezim Hajdari è nato a Lushnje (Albania) nel 1957. Si è laureato in Lingua e Lettere albanesi a Elbasan e sta per laurearsi in Lettere Moderne a "La sapienza" di Roma. Come esponente politico e giornalista di opposizione ha denunciato i crimini e gli abusi della vecchia nomenclatura e del recente regime di Berisha e per questo è stato costretto ad abbandonare il proprio paese. Dal 1992 vive come esule in Italia. Per sette anni ha lavorato come pulitore di stalle, zappatore, manovale, aiuto tipografo e ora vive faticosamente di conferenze e di lezioni interculturali. In Albania cura cicli di poesia italiana contemporanea, di cui è anche traduttore. Scrive sulle pagine culturali di importanti quotidiani nazionali. Vive e lavora a Frosinone in Via del Cipresso, 66/B Tel. 0347-4871656

# La vita nel sapere

Correnti

Nella cultura celtica, Spirito e Materia erano una cosa sola. I Celti si consideravano parte della Natura che li circondava e questo permetteva loro di vivere anche il lato animico e spirituale della realtà. Al posto di usare il ragionamento, come facciamo noi, da un punto A a un punto B in una sequenza lineare, i Celti muovevano il pensiero in un percorso circolare (oggi diremmo olistico), in grado di comprendere ogni cosa in una stretta rete di relazioni che portano una causa a manifestare il suo effetto non soltanto sull'ambiente circostante e sulle creature più prossime e distanti, ma anche sul soggetto stesso di tale causa. Questo concetto di "circolarità delle relazioni", giunto fino a noi attraverso la trasmissione orale e la memoria dei Bardi, si rivela oggi più che mai attuale. Ne diamo un breve "assaggio" nei componimenti poetici che seguono e per ulteriori approfondimenti rimandiamo gli interessati alla lettura del libro di Riccardo Taraglio "Il Vischio e la Quercia", Edizioni L'Età dell'Acquario, che è senz'altro il più completo saggio finora pubblicato in Italia sulla spiritualità celtica.

(6)

E io ho il vento nel cuore,  
e con la tempesta corro nei cieli carichi di pioggia;  
salgo e scendo, sfreccio rapido fra le fole che s'intrecciano  
in mille gorghi e spirali.  
E io ho il sole nel cuore,  
e con raggi sinuosi mi lascio scivolare fino a terra;  
m'immergo nella calda luce e sprofondo nel culmine del volto sorridente  
dove la dolce carezza m'acquieta.  
E io ho la pioggia nel cuore,  
e con gli scrosci divento acqua ridente;  
cado quand'essa cade e in rivoli m'addentro nei meandri oscuri,  
fra le pieghe di Madre Terra.  
E io ho la terra nel cuore,  
profumata pelle di chicchi di roccia;  
sono pietra dura e sabbia fine, zolla fertile ed erba tenera  
e con risa di frane corro lungo le montagne.  
E io sono aria nel cuore,  
e sono fuoco nel cuore;  
sono acqua,  
e sono terra nel cuore.

(TAIL NA BRIDE' – ERYR NEMETON)

Ho rivestito una moltitudine di aspetti  
prima di acquisire la mia forma definitiva,  
me ne ricordo molto chiaramente.  
Sono stato una spada stretta e variegata,  
credo in ciò che è chiaro.  
Sono stato goccia di pioggia nell'aria,  
sono stato una stella splendente,  
sono stato parola fra le lettere,  
sono stato originariamente un libro,  
sono stato luce della lampada,  
per un anno e mezzo.  
Sono stato un immenso ponte  
gettato su tre ventine (sessanta) di estuari.  
Sono stato strada, sono stato aquila,  
sono stato coracle nel mare.  
Sono stato l'effervescenza della birra.  
Sono stato goccia nell'acquazzone.  
Sono stato spada nella mano.  
Sono stato corda dell'arpa  
degli incantesimi, nove anni.  
Nell'acqua sono stato la schiuma;  
sono stato ferro di cavallo nel fuoco.  
Sono stato albero fra gli arbusti.  
Non vi è niente di cui  
non sia stato parte.

(attribuito al BARDO TALIESIN)

Io sono vento che soffia sul mare,  
io sono onda dell'oceano,  
io sono il rumore del mare,  
io sono il toro di sette battaglie,  
io sono l'avvoltoio sulla roccia,  
io sono la goccia di rugiada.  
Io sono il più bello dei fiori,  
io sono il cinghiale valoroso,  
io sono il salmone nell'acqua,  
io sono il lago nella pianura,  
io sono la collina in un uomo,  
io sono una parola della conoscenza,  
io sono la punta della lancia da battaglia,  
io sono il dio che genera il fuoco [ il pensiero ]  
nella testa.

Chi sparge luce nella riunione sulla montagna?

Chi prevede le fasi della luna?

Chi parla del luogo in cui il sole si riposa?

Chi chiama la mandria della casa di Tethra

E a chi sorride la mandria di Tethra?

Qual è il branco, qual è il dio che formò

Delle decisioni in una fortezza di ferite?

Incantesimi attorno a una spada, incantesimo  
di vento.

(attribuito al FILE AMERGIN)

# vivente dei bardi

Correnti

Io sono il Figlio della Poesia,  
Poesia, figlia della Riflessione,  
Riflessione, figlia della Meditazione,  
Meditazione, figlia della Tradizione,  
Tradizione, figlia della Ricerca,  
Ricerca, figlia della Grande Conoscenza,  
Grande Conoscenza, figlia dell'Intelligenza,  
Intelligenza, figlia della Comprensione,  
Comprensione, figlia della Saggezza,  
Saggezza, figlia dei Tre déi di Dana.

(attribuita al FILE NEDE)



essere un tutt'uno col vento  
e la polvere, sua compagna.  
essere vortice di tuono o  
annegare nei silenzi.  
e nuotare in questa musica  
che sento, che danzo.  
nel cui centro mi stendo.

non voglio frustare il cielo.  
non lo spreco, non l'avanzo.  
m'al giusto mio modo, coltivarmi  
nel coro di terra che mi fate.  
voglio gettare pane nel fiume  
per i pesci, anatre, folaghe  
senz'aspettarmi aspettare.

e poi piano scivolare,  
come acqua che scorre  
fra canali, che allaga  
il sapore in conche.  
finché a discesa,  
mutandosi,  
riprende l'andare.

essere.  
di piena o ruscello  
che la terra con sé  
porta, spugna di voci  
e di nomi, e di cose.  
a nuovo colore,  
ogni volta.

possa la terra, l'acqua,  
a trasparenza tornare.

(CRISTIANO SORMANI, [shambala@tiscali.net](mailto:shambala@tiscali.net))

Mai come oggi le  
conoscenze  
druidiche e tribali  
dei popoli del-  
l'Europa dell'Età  
del Ferro sono  
tanto vicine alla  
realtà dell'uman-  
ità del Terzo Mil-  
lennio, parte del-  
la quale sembra  
ormai convinta  
che nell'arco  
breve della vita  
l'uomo non ha al-  
cuna Verità da  
ricercare ma sem-  
mai un'Armonia  
da raggiungere.  
Tale bisogno ap-  
pare più urgente  
nei testi dei gio-  
vani poeti. Ec-  
cone uno, che tra  
quelli inviatici  
dai tanti amici di  
"Correnti" citi-  
amo ad esempio.

Pagine a cura di  
Rita  
Remagnino

da "Liberi di librarsi, parole e pensieri il libertà"  
testi scritti da detenuti della  
Casa Circondariale di Cremona

## VEGLIA

Io che nella notte vivo da solo  
strusciando un cerino sul muro,  
accendo una candela bianca  
nella mia mente  
e intravedo una vela timida.  
La penna che scricchiola  
scrive e riscrive nel silenzio,  
e a lungo,  
il pianto che mi bagna la mente.

(mario)

Una foresta ci precede  
e si fa corpo nostro

e modifica corpi e innalza  
la griglia  
d'un tormento immenso

dove ci vediamo morire  
con inestinguibili forze

morire rivenire  
al pensiero del riflusso compatto

come si scrive la frattura, il sole  
sempre al centro e al limitare  
dei grandi alberi trasparenti

Jacques Dupin

## Leggere poesie

Chi da una poesia si aspetta la salvezza  
dovrebbe piuttosto imparare a leggere poesie

Chi da una poesia non aspetta alcuna salvezza  
dovrebbe piuttosto imparare a leggere poesie.

Erich Fried

# Selezione da I

a cura d

Lasciandare

Screpolata foglia  
cambia posizione  
una svista un'infine stacco  
un corpo astratto  
ospita l'inattesa  
immobile e l'osservare  
la mente nel pensiero  
ferma la parola  
una svista un'infine stacco  
l'inchiostro  
controlla l'emozione  
chiudendo in sé  
l'anima profumata  
orfana del suo tempo  
all'inatteso

lasciandare  
mente-corpo

Francesco Lellere

In tempi di guerra

L'ESODO mi porta in altri luoghi  
cacciato via dalla terra  
da tutti gli incapaci del mondo  
che assassinano VITA e LIBERTA'

Porto con me un po' di MARE  
e qualche FIORE  
affinché il GIARDINO DEL-  
L'ESSERE  
possa continuare ad essere.

Al resto provvederanno le  
STELLE.

Vito

# Poesia a strappo

i Alberto Mori

Verklarte Nacht

Sediamo nudi a tavola. I tuoi occhi rischiarano la stanza.  
Le tue fosforescenti mani di farfalla smuovono l'aria  
quando mi parli, o dormono sulla nera tovaglia.

Le tocco ogni giorno. Le linee della vita conoscono il mio  
nome  
Le vene trasparenti celano il corso del mio destino, la fuga  
del nostro sangue che muta le bianche tue gote in macchie  
di desiderio.

La porta del giardino si spalanca. La pioggia fa fremere le  
piante,  
spruzza la sussultante finestra dove tu splendi,  
luce in cui mi vedo, in cui forse dileguo.

Ammucchi i piatti, togli le briciole e versi altro vino.  
Sento dalla cucina tintinnare le stoviglie azzurre e i coltelli,  
lontano. Mi dolgono la gambe dal non poter venire fino a te.

Leonard Nolens

Cambiamento visivo

Tutta la vita avvicinavo a me le mie mete per colpa della miopia.  
Oggi esprimerò la mia gratitudine indicibile  
al sole che fece di oro il secolo senza il nostro aiuto.

La cicogna ingoia la rana stando in piedi: avremo l'estate corta

La sera, se il portiere del paradiso apre il mio libro  
io allontano le lettere - allontano la fine.

Nikolaj Kancev

Avventato

Me ne fotto. Le gambe sono dure  
legnose prossime allo scoppio?  
La schiena tira duole in lamine  
d'acciaio? Me ne fotto stamane  
più di ieri del crampo delle fitte  
dell'umido della merda dell'urina  
di questo porco mondo  
stamattina  
ho stirato le braccia stropicciato  
la faccia gli occhi ho gridato  
sono vivo ci sputo ci rido  
su quest massa informe di notizie  
sono vivo pazzo quel tanto che bas-  
ta  
avventato  
su quello che capita a tiro.

Renzo Modesti

Guarda il telefono  
mette una rosa nel bicchiere  
si siede  
considera i libri sullo scaffale  
poi la macchia del soffitto  
allunga meccanicamente la  
mano  
accende la radio  
canzonette  
comunicati pubblicitari  
cambia stazione  
una voce legge  
le notizie dell'assedio  
di una città lontana  
numeri indifferenti  
bambini  
donne  
sospira  
svuota i portacenere  
torna a sedersi  
spegne la radio  
guarda il telefono

Giulio Stocchi



Sili e alari  
TAMO  
1970/1971

BASSO OLIVINA

FOTOTIPO  
FOTOLITO  
NYLOPRINT

VIA ACCADEMIA 29  
MILANO

CHIAMATE  
2895741

NEW

UN NOME  
Perche' scrivete  
sulle statue?!!!  
a me no  
COSATE NET FREGA

D.B.  
1968